
Il welfare aziendale e la sanità complementare. Alcuni costi nascosti (di Elena Granaglia) – FREE TEXT

RPS 2 2017

Nell'arena pubblica, le agevolazioni fiscali al welfare aziendale sono spesso considerate una win win solution: alcuni ne beneficiano e nessuno è danneggiato. Opporvisi sarebbe espressione d'invidia o di un piatto ugualitarismo da parte di una sinistra passatista, cieca al ruolo del privato e delle differenze. Focalizzandomi sulla sanità complementare, la tesi che vorrei sostenere è che le agevolazioni al welfare aziendale possono, invece, comportare due insiemi di costi non indifferenti. Primo, possono creare una «doppia» disuguaglianza nei diritti, permettendo ad alcuni non solo di accedere a più tutele rispetto a quelle disponibili ad altri – nel caso della sanità complementare più prestazioni sanitarie –, ma anche di scaricarne parte del costo su chi non può acedervi. Come esplicitamente rilevato dal termine inglese di tax expenditure, le agevolazioni sono, infatti, una spesa fiscale, comportando una riduzione del gettito. La forma della deduzione (utilizzata in Italia) permette, inoltre, di avvantaggiare maggiormente i lavoratori più ricchi, il valore della deduzione aumentando all'aumentare dell'aliquota marginale. Aggiungo come la sanità complementare inietti, in un campo che ne era stato sostanzialmente immune, i germi di una malattia che da sempre affligge il nostro sistema di welfare: il particolarismo categoriale. Secondo, possono peggiorare lo stato del servizio pubblico. Diverse sono le vie. Vi è la via finanziaria. In particolare in periodi di vincoli stringenti di finanza pubblica, dirottare risorse alla sanità complementare può implicare meno risorse per il Ssn. Vi è la via dell'indebolimento della voce a difesa della qualità delle prestazioni pubbliche. Chi beneficia della sanità complementare ha un'agevole opzione qualora insoddisfatto delle prestazioni pubbliche: l'uscita. In tal caso, le prestazioni offerte dal privato dovrebbero, ovviamente, essere sostitutive e, sulla carta, le prestazioni sanitarie oggi agevolate in Italia dovrebbero essere integrative. Nella realtà, però, molte prestazioni offerte sono sostitutive. Ancora, lo sviluppo della sanità privata potrebbe comportare una progressiva riduzione/marginalizzazione del Ssn. S'ipotizzi, ad esempio, che nel futuro sia più facile reperire risorse per finanziare l'universalizzazione di alcune prestazioni essenziali oggi non garantite, ad esempio, di odontoiatria o di contrasto alla non autosufficienza. Ebbene, la presenza della sanità complementare – e, in questo caso, l'obiezione si applica esattamente alle forme integrative – potrebbe ostacolare il processo, come già paventato da Titmuss e come suffragato da diversa evidenza empirica. [[vai alla versione integrale dell'articolo free text](#)]

Associazioni datoriali nelle politiche di welfare: il caso delle politiche di conciliazione in Germania e in Italia (di Emmanuele Pavolini e Martin Seeleib-Kaiser) – FREE TEXT

RPS 2 2017

Per lungo tempo, l'approccio prevalente negli studi sul welfare ha ipotizzato che le organizzazioni datoriali siano contrarie alle politiche sociali o tendano a limitarne al minimo l'introduzione e l'espansione. Negli ultimi quindici anni, però, un corpo crescente di letteratura scientifica ha iniziato ad analizzare il ruolo dei datori di lavoro in maniera più puntuale, articolando maggiormente il ragionamento attorno al ruolo di tali attori, evitando

eccessive semplificazioni. Una serie di ricerche sottolinea come l'interesse di una parte degli imprenditori di disporre di una forza lavoro qualificata possa spingere le associazioni datoriali a sostenere riforme espansive nel campo del welfare.

L'idea principale dietro questa nuova letteratura è che non necessariamente gli imprenditori e le loro associazioni sono contro le politiche sociali. Al contrario, essi potrebbero avere una serie di ragioni (economiche e strategiche) per sostenerle attivamente. Se, da un lato, le aziende possono voler evitare l'espansione di politiche di welfare in quanto rappresentano un potenziale aumento dei costi di produzione (direttamente attraverso il pagamento di contributi sociali più elevati, indirettamente attraverso tasse più alte), dall'altro, esse potrebbero essere interessate per diversi motivi a sostenere tali politiche. Si tratta di fenomeno definito in inglese di «*capitalists against markets*» e cioè la scelta di una parte degli imprenditori di limitare il funzionamento del libero mercato, anche attraverso maggiore regolamentazione e sostegno al mercato del lavoro con interventi di welfare.

[\[vai alla versione integrale dell'articolo free text\]](#)

Sindacato, sindacati e la sfida del welfare contrattuale (di Sabrina Colombo) – FREE TEXT

RPS 2 2017

Nell'analizzare il ruolo del sindacato nel welfare occupazionale emergono alcune tendenze. La prima riguarda l'influenza del sindacato nel decision making in materia di welfare. Terminata, almeno per il momento, la stagione della concertazione, il sindacato ha mutato le sue strategie e i suoi campi di azione.

In primo luogo, si assiste a strategie di pressione esterna, non sempre agite in maniera unitaria, ma sostanzialmente supportate da tutte e tre le principali confederazioni. In secondo luogo, quasi a compensare il diminuito ruolo nel policy making a livello nazionale, si assiste a una maggiore attenzione al livello territoriale, dove già da tempo il sindacato negozia localmente tematiche di welfare (ricordiamo l'azione dei sindacati dei pensionati con i comuni e i distretti socio-sanitari). La logica di azione sul territorio assume rilevanza anche per le tematiche di welfare occupazionale, in particolare le politiche sanitarie e di conciliazione vita-lavoro.

La seconda tendenza riguarda il sostanziale allineamento delle visioni e strategie relative al welfare occupazionale. Un allineamento che si osserva tra le confederazioni sindacali – gli ultimi accordi interconfederali supportano unitariamente lo sviluppo e la volontà di ampliamento della copertura del welfare integrativo – e, al loro interno, tra le categorie. Se in passato sono stati conclusi vari accordi separati (nazionali e di categoria) che riguardavano anche il welfare occupazionale, attualmente le divergenze si sono attenuate, anche se permangono alcune differenti visioni circa possibili effetti distorsivi – quali disuguaglianze tra i lavoratori e possibili rischi per il welfare pubblico. [\[vai alla versione integrale dell'articolo free text\]](#)

[Il numero 2 2017 di Rps su Welfare occupazionale e welfare state: incastri virtuosi?](#)

Rps 2 2017

È disponibile (sia online che cartaceo) il n. 2/17 di RPS. Il fascicolo dedica la sezione monografica, curata da Matteo Jessoula, all'analisi degli incastri, più o meno virtuosi, tra welfare occupazionale e welfare pubblico. Sulla scorta della letteratura esistente, specialmente di taglio comparato, la sezione fornisce una griglia analitica volta a cogliere le sfide emergenti dall'espansione del welfare occupazionale, nel quadro della più ampia trasformazione del welfare mix italiano. Al fine di valutare, accanto alle promesse anche i rischi, i profili di criticità e le sfide potenzialmente innescate dall'espansione del welfare occupazionale – in specie nella variante contrattuale – ci si concentra da un lato sui tratti caratteristici del welfare state «all'italiana»; dall'altro, sulle specificità dei diversi settori di politica sociale, al fine di analizzare i possibili «incastri» tra le forme preesistenti di welfare pubblico e i nuovi schemi occupazionali. Nella sezione Attualità si discute di disuguaglianze di salute, mentre il dibattito prende spunto dal tema al centro dell'ultimo libro di Chiara Saraceno sull'ovvietà del concetto di famiglia, spesso oggetto di ambiguità.

Contributi di: Erica Aloè, Marco Arlotti, Ugo Ascoli, Sabrina Colombo, Marcella Corsi, Giuseppe Costa, Nerina Dirindin, Roberto Di Monaco, Alessandra Fasano, Camilla Gaiaschi, Elena Granaglia, Matteo Jessoula, Roberto Leombruni, Marco Leonardi, Giulia Mallone, Michele Marra, Franco Martini, Emmanuele Pavolini, Michele Raitano, Federico Razetti, Martin Seeleib-Kaiser, Tiziana Tafaro, Fabio Turato.

[A ottobre il numero su Diritti sociali in Europa](#)

RPS 3 2017

Ai diritti sociali in Europa sarà dedicata sezione monografica curata da Andrea Ciarini e Laura Pennacchi del n. 3 2017 di RPS, in uscita in autunno. La sezione intende fare il punto sulle **trasformazioni in corso nei sistemi di welfare europei sotto l'effetto della crisi e delle riforme** intraprese al fine di perseguire una **strategia di investimento sociale in condizioni di vincoli di bilancio crescenti**. I contributi sono volti non solo a mettere in evidenza le criticità e le contraddizioni interne al modello sociale europeo, ma anche possibili soluzioni di rilancio compatibili con un modello di sviluppo e di crescita diverso da quello consolidatosi negli anni più recenti. Le domande cui si intende dare risposta sono le seguenti: è possibile **rilanciare la crescita attraverso investimenti nel welfare** a sostegno di una **nuova social investment strategy** in grado di contribuire direttamente e indirettamente alla **crescita e alla creazione di nuova occupazione**? Se sì, quali investimenti e soprattutto quali investitori (pubblici e privati) coinvolgere in questo ridisegno europeo? Gli investimenti nei servizi e nei beni sociali rivestono un ruolo fondamentale in questa direzione. I **servizi di welfare** sono d'altra parte uno dei settori nei quali più si va creando nuova occupazione e in cui più se ne creerà in futuro per effetto delle trasformazioni demografiche. Questa crescita, tuttavia, in una fase di tagli alla spesa e vincoli di bilancio crescenti corre il rischio di scaricarsi sulla qualità del lavoro creato. Questo aspetto problematico si collega anche alla **questione dei trasferimenti**. Se i servizi infatti rivestono un ruolo centrale in una strategia di rilancio dell'agenda sociale europea, non tutte le prestazioni sociali possono e devono essere erogate in servizi. Il riconoscimento giuridico e monetario del caregiving, così come dell'impegno volontario, è un problema che va tematizzato di pari passo con lo sviluppo dei servizi. Anche questi aspetti, relativi al bilanciamento tra attività di mercato e attività fuori mercato nel nuovo welfare, entreranno nella trattazione della sezione monografica.

[Programmazione 2018](#)

Si terrà il 7 novembre la prossima riunione del Comitato Scientifico della Rivista, insieme con il Comitato di Redazione. L'incontro è volto a definire la programmazione 2018. Quest'ultima sarà prontamente comunicata così da consentire a coloro che intendessero sottoporre dei paper di poterli inviare alla redazione della Rivista (rps@ediesseonline.it).

[Abbonamento RPS](#)

ABBONAMENTO

Ordinario **60 euro**; Estero **120 euro**; Sostenitore **180 euro**; Una copia **20 euro**; Arretrati **40 euro**

L'abbonamento è valido un anno dal momento dell'acquisto, dà diritto a ricevere i quattro fascicoli di Rps e consente l'accesso alla consultazione online degli articoli in archivio e la possibilità di scaricarli in formato pdf.

Abbonarsi è semplice [\[...\]](#)

INFO

Redazione: 06 44870323 [@] rps@ediesseonline.it

Ufficio Abbonamenti: Stefano Maggioli [t] 06 44870283 [@] ediesse@ediesseonline.it

www.ediesseonline/riviste/rps

www.ediesseonline.it
